



Il piano di fuga per Jacko

«Se mio fratello nel 2005 fosse stato condannato per molestie c'era un piano per farlo fuggire in Bahrein». Parla Jermaine Jackson, fratello di Jacko. «Un jet privato sarebbe stato pronto a portare Michael nella nazione araba, che non aveva un accordo di estradizione con gli Usa». La popstar all'epoca fu processata per molestia a un 13enne e fu assolta dalla giuria.



Foto ansa

Omicidio di mafia

so il dibattito politico e i riflettori mediatici sul gravissimo tema della criminalità organizzata che strangola l'economia e la società civile in Italia. Un tema cruciale, eppure completamente estraneo ai programmi dei partiti che si sono presentati alle elezioni politiche del 2006 e del 2008 e alle regionali del 2010. Lo ha riconosciuto anche la diplomazia americana nei suoi rapporti alla Segreteria di Stato retta da Hillary Clinton. Nei file resi pubblici dal sito Wikileaks di Julian Assange a inizio 2011 si dice che su questo argomento drammatico la politica tace, a occuparsene sono solo pochi preti, Roberto Saviano e la Confindustria siciliana. Confindustria, peraltro, è l'unica associazione imprenditoriale ad avere preso po-

sizione sull'argomento. Va detto che in Italia il mondo dei datori di lavoro è diviso in 38 associazioni (Confindustria, Confcommercio, Abi-Ania per banche e assicurazioni, Confesercenti, Confapi, Confagricoltura e via andare) in perenne litigio e concorrenza fra loro, dando uno spettacolo di pessimo gusto, di nessuna utilità e, soprattutto, producendo dei costi paragonabili a quelli del sistema dei partiti politici. In tanta bagarre, Confindustria ha la maggioranza relativa, rappresentando circa il 32 per cento del pil italiano. Le altre associazioni, che pure sono danneggiate dalle mafie anche più di Confindustria (si pensi al mondo dei commercianti di Confcommercio, o alle banche) non hanno però fatto nulla di sostan-

Il libro Cosa Nostra si combatte spezzando la collusione



**Senza padri
Resistere alle mafie
fa guadagnare**

Filippo Astone

pagine 310

euro 14,00

Tea

Il 16 maggio 2010 tre pallottole, una per una, vengono recapitate al procuratore generale di Caltanissetta Sergio Lari, al presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello e al vicepresidente nazionale e presidente di Confindustria Caltanissetta Antonello Montante. La mafia li minaccia. Sono imprenditori pericolosi per loro perché spezzano le collusioni con la «borghesia mafiosa» e riescono a dimostrare che è possibile operare senza Cosa Nostra. Filippo Astone racconta la nascita, l'evoluzione e le prospettive del movimento degli imprenditori che dicono no alla mafia.

ziale per opporsi. Stanno zitte, assorti in un complice silenzio, formalmente giustificato dalla paura. (...)

L'aver sostenuto - facendola diventare nazionale - la battaglia pro-legalità che i colleghi siciliani hanno iniziato rischiando la pelle rappresenta la pagina migliore del quadriennio di Emma Marcegaglia alla presidenza della Confindustria italiana. Le ha dato credibilità e legittimità durante un periodo durissimo, caratterizzato dalla mancanza di risposte di fronte alla crisi, dallo strappo con la Fiat di Sergio Marchionne, dall'atteggiamento ondivago verso il governo Berlusconi e da mille altre difficoltà. Questo merito però non cancella le gravi responsabilità delle élites economiche italiane nella deriva del Pae-

se. Queste élites - rappresentate in primo luogo dalla stessa Confindustria - non sono certo meglio della politica che amano tanto accusare con il dito indice puntato. Anzi, come abbiamo dimostrato in due precedenti libri (*Gli affari di famiglia* e *Il partito dei padroni*, pubblicati da Longanesi nel 2009 e nel 2010) hanno le medesime colpe delle élites politiche e sindacali. La teoria della «Casta politica» - quella che nell'immaginario collettivo è diventata per antonomasia il capro espiatorio di tutto quello che non funziona - è una mistificazione. In Italia ci sono anche altre caste con responsabilità anche peggiori di quelle della politica. Gruppi di potere inefficienti, tesi solo alla perpetuazione del loro potere, autoreferenziali, avversi alla meritocrazia e a ogni possibile cambiamento. Oggi le élites economiche italiane - nonostante l'enorme potere di Confindustria - non hanno alcuna idea nuova per lo sviluppo del Paese. Si reggono su un vecchio sistema familistico, e perseguono un capitalismo con pochi capitali, costruito sulle scatole cinesi e sorretto da mille forme di aiuto pubblico. Si illudono di poter uscire dall'impasse facendo pagare il conto ai giovani, ai lavoratori precari e a tutto il mondo del lavoro dipendente che arriva con fatica alla fine del mese.

I veri imprenditori, quelli raccontati dal sociologo tedesco Joseph Schumpeter, dovrebbero invece essere dei soggetti economici che rischiano i loro soldi in prima persona e senza reti di protezione, investendoli in progetti innovativi. Se lavorano bene e cavalcano le innovazioni giuste vengono premiati dal successo, altrimenti la selezione naturale del mercato fa il suo corso. Di imprenditori così è piena l'Italia, e anche la stessa Confindustria. Ma, per ora, non sono capaci di esprimere una visione, di fare sistema, di trasformarsi in classe dirigente. Prima o poi, però, la situazione potrebbe cambiare. ●

**Da Milano
avanti tutti!**

www.pdmilano.eu

**Domenica 11 settembre ore 21:00
SPAZIO COOP**

**DIECI ANNI DALL'UNDICI SETTEMBRE,
DIECI ANNI NELL'EPOCA DELL'INCERTEZZA**

Partecipano Furio Colombo, Roberto Cornelli, Emanuele Fiano, Marco Granelli, Maurizio Martina, Stefano Menichini, Andrea Orlando.

Coordina Carlo Borghetti.

Festa Democratica
1-19 settembre PALASHARP MM1 LAMPUGNANO

